

# Adolescenza – autosoddisfazione – devianza.

Romeo Lucioni

L'età compresa tra i 10 ed i 20 anni (forse ormai estesa anche un poco più in là) è per l'uomo un periodo molto importante e decisivo, proprio perché vede profondi cambiamenti strutturali.

- *Sul piano fisico* – con lo sviluppo puberale dell'assetto ghiandolare, ormonale e sessuale; con la comparsa dei corrispondenti caratteri sessuali secondari;
- *sul piano psichico* – con il raggiungimento di quel Io-sociale che comporta nuove modalità relazionali, il maggior impegno nell'ambito scolastico, l'inserimento in quello lavorativo ed oggi anche in quello sportivo, del turismo, della musica, della moda, delle ... vacanze.

Da questo, diventa chiaro che l'adolescenza diventa principalmente la costruzione di un progetto (Mas Colombo, Risueño, Motta, 2002) che investe l'ambito esistenziale, relazionale e sociale.

Armida Aberastury (1991) mette l'accento sull'acquisizione di una *ideologia* che porta il soggetto a vivere sentimenti che chiamiamo "ipermoralistici" e che significano "essere nel mondo", non per subirlo, ma per "volarlo cambiare".

Forse è proprio questo il "nucleo centrale e profondo" del senso di cambiamento che l'adolescente "vive nell'anima" accompagnando le perdite che riguardano l'aspetto corporeo e quello delle relazioni oggettuali (sopratutto con i genitori) che, in ultima analisi, costituivano la base dell'identità infantile.

La struttura psico-mentale dell'adolescente fluttua tra sentimenti di dipendenza e di rabbioso bisogno di indipendenza, tra spinte egocentrico-onnipotenti (retaggio della struttura arcaica dell'Io) e quelle timologiche ed evolute che caratterizzano il Sé o Io-Ideale.

Stiamo parlando di una età nella quale le contraddizioni e le confusioni accompagnano una duplice angoscia: quella per dover abbandonare la "vita" conosciuta dell'infanzia (alla quale il soggetto si era ormai perfettamente adeguato) e quella nuova e sicuramente più disturbante perché legata ai dubbi per una "vita" sconosciuta, ma che viene, anche istintivamente, percepita come "nemica", nella quale bisogna dimostrare le proprie qualità in un ambito di continua sfida se non proprio di lotta.

La dolorosa perdita della sicurezza si accompagna a sentimenti ambivalenti legati alla continua frizione con l'ambiente familiare, scolastico e sociale, che portano continue crisi ed anche uno stato di stress.

Proprio per queste difficoltà di assestamento, è forse l'immissione nelle dinamiche di una ideologia moralizzante ed ecologica a diventare la forza adattiva e difensiva dell'adolescente che comincia a sperimentare le leggi e le idiosincrasie proprie e del gruppo che però serve a dargli quel senso di "verità" indispensabile per potersi staccare dalle valenze Super-egoiche esercitate da quel "Padre-virtuale-arcaico" che ha sempre, fino a quel momento, condizionato la sua vita intima, profonda ed anche per lo più inconscia.

L'obbligatorietà dei cambiamenti biofisici che marcano tanto profondamente il corpo, non può essere accettata e sopportata se non attraverso il raggiungimento di un nuovo "status psico-affettivo", capace di salvaguardare le conquiste infantili (che permettono di tracciare ponti con il passato) ed anche di immaginare il futuro che deve inevitabilmente essere prospettato come:

- libero dalle imposizioni soffocanti del Super-Io; e soprattutto di quello che oggi chiamiamo “Ideale del Super-Io”;
- indipendente per poter prendere le proprie decisioni e responsabilità;
- ricco di “successi” che rappresentano il senso di essere se-stessi (Io-ideale) ed anche il segno della propria “vittoria” nel cammino della soggettivazione.

Questi cambiamenti, come dice A. Aberastury e M.R. Knobel, rappresentano la perdita dell'identità infantile, ma anche la percezione di una nuova identità (senza identità il “soggetto” perde il senso di essere se stesso anche nel coacervo delle relazioni interpersonali e sociali che, perduto il senso di onnipotenza, deve fondarsi su nuove conquiste psico-affettive che riguardano il senso di sé, di poter funzionare normalmente, di essere indipendente e, quindi, di non essere sottoposto alla volontà dell'Altro che, inevitabilmente, viene vissuto come competitore.

In questo ordine di problematiche, entrano anche i conflitti sessuali per i quali l'adolescente si trova a dover assumere una propria identità, superando quelle spinte ambivalenti che l'avevano fatto sentire in bilico tra desideri fallici e bisogni di dipendenza che riguardano un senso profondo di mancanza e di desiderio di “essere riempito”. Parliamo della bisessualità infantile che deve essere perduta se si vuole giungere all'auto-identificazione che, nel suo aspetto olistico, rappresenta la soggettivazione.

L'adolescenza è in questo il simbolo di una profonda lotta interiore (che A. Aberastury giunge a chiamare “sindrome della adolescenza normale”) per il raggiungimento di una identità definitiva che passa anche dal dover superare le dinamiche del “piacere”.

Se il bambino aveva dovuto affrontare le valenze lipidiche orali ed anche quelle anali, ora l'adolescente si trova a dover completare il proprio sviluppo psico-sessuale affrontando le problematiche genitali.

È in questo terreno che l'adolescente deve affrontare le battaglie più pericolose e ... “sanguinose”.

La dimensione libidica, che è patrimonio del “piacere”, ha sempre un aspetto nucleare di tipo egocentrico ed onnipotente. Anche, quindi, le dinamiche libidico-genitali partono da una dimensione arcaica che verrà superata, dopo un lungo percorso, dall'elaborazione del Edipo.

Le prime espressioni genitali (che hanno il loro inizio più o meno precocemente, ma sempre nell'ambito pre-adolescenziale) si centrano sull'auto-erotismo: cioè la masturbazione.

Dopo in lungo periodo, che possiamo chiamare “medioevale”, nel quale l'onanismo (da Onan, personaggio biblico che ha dato il nome alla pratica autoerotico seppure non del tutto correttamente) era satanizzato e considerato causa di gravi “malattie”, sino alla “insufficienza mentale” si è passati via via all'accettazione di una pratica che, proprio perché “... lo fanno tutti”, è diventata quasi una normalità nell'adolescente che “... ha bisogni di scaricare le tensioni e di buttar fuori qualcosa che si accumula per il naturale e fisiologico funzionamento ghiandolaire.

La masturbazione, piano piano, non solo è stata accettata, ma addirittura spesso viene fomentata, soprattutto in giovani disabili psico-mentali, sino ad arrivare a suggerire a questi giovani delle sedute nelle quali viene insegnato il miglior modo di “godere”, cioè di masturbarli.

Di fronte alle necessità libidico-regressivo-genitali, la masturbazione diventa una modalità facile ed efficace. Spesso questa pratica assume caratteri ossessivo-compulsivi. Nella pratica clinica, si trovano spesso adolescenti (e non) che si masturbano ripetutamente durante la giornata, dimostrando il valore sostitutivo, adattivo, di scarica pulsionale, che assume questa attività genito-sessuale.

Il godere induce una sorta di auto-soddisfazione, ma questa non sarebbe sufficiente a spiegare le modalità ossessive che spesso si osservano. La ripetitività del gesto sembra piuttosto il risultato di un atteggiamento psichico legato al desiderio di dimostrare la propria onnipotenza.

La masturbazione dà un "senso di potere" proprio perché non richiede l'intervento dell'Altro che così viene svalorizzato e "rinunciato". Non c'è più bisogno di preoccuparsi dell'Altro, delle sue idiosincrasie, delle sue richieste e dei suoi bisogni. L'auto-erotismo dona un senso di onnipotenza che libera dalla "schiavitù della relazione bi-univoca", mantenendo però il soggetto in uno stato di relativo "infantilismo psichico" che induce difficoltà per lo sviluppo psico-affettivo e, di conseguenza, anche per quello psico-cognitivo.

L'agire del gesto auto-erotico produce un cortocircuito dell'elaborazione concettuale e del pensiero logico, insieme ad un rifiuto dell'immaginario aperto alle prospettive future, messe in rapporto con le potenzialità personali. In questo modo si struttura un allontanamento sempre più forte dalle dinamiche valorative che dal Sé si proietta sull'Altro.

La svalorizzazione dell'Altro è un fattore tanto negativo da risultare pericoloso per il mantenimento della salute mentale. Questo si osserva particolarmente nella "sindrome borderline" (che è ora riconosciuta come "disturbo di personalità) nella quale prendono forma sentimenti profondi di incapacità, di inadeguatezza e di inferiorità che inducono comportamenti di esclusione, di auto-emarginazione, di rinuncia alla vita di relazione e sociale.

Negli ultimi anni, si è visto un notevole incremento di quella che viene chiamata "libertà sessuale". Dopo le esperienze del '68, si sono viepiù instaurate, tra gli adolescenti, modalità comportamentali sessuali nuove e fra queste è ormai accettata, su larga scala, una "libertà di fare sesso" non solo durante il periodo delle vacanze o in occasione delle cosiddette "gite scolastiche", ma anche quotidianamente o regolarmente nei fine settimana.

Spesso ormai, ci si trova di fronte a giovani che vivono queste esperienze non come esperienze d'amore, ma come puro e semplice "passatempo" ed anche come dimostrazione di "autodeterminazione", libertà dalle regole, superiorità e indipendenza.

Questa perdita di valori affettivi in favore di un utilitarismo pratico, risulta molto pregiudiziale per una organizzazione timologica e trascendente del rapporto con "l'oggetto d'amore" che viene sviluppato come semplice "oggetto di piacere" che non riesce più a coagulare su di sé quei sentimenti affettivi che sono tanto importanti e imprescindibili per lo sviluppo psico-affettivo del soggetto e della società.

In questa "logica del piacere" viene superato il semplice limite del godere perché questo invade tutto l'ambito del Sé che è investito da una forte ondata di onnipotenza. Questa induce l'erotizzazione degli oggetti che assumono nuovamente un "valore narcisistico" del quale non si può più fare a meno.

È paradigmatico il dato per il quale nella stragrande maggioranza dei delitti contro la proprietà, il delinquente non ruba per necessità, ma per permettersi di

comprare abiti firmati, per poter frequentare locali e ristoranti alla moda e particolarmente costosi, per avere una automobile sportiva, ecc. ecc.

Da tutto questo, risulta evidente che le espressioni regressive, egocentriche ed onnipotenti, che si “impiantano” nella struttura psico-affettiva, inducono modelli comportamentali stereotipati, dominati da incapacità a sviluppare le valenze timologiche del rispetto, dell'altruismo, della riconoscenza, del dare valore all'Altro.

Queste qualità caratteriali e comportamentali riflettono la costituzione di personalità borderline ed anche antisociali che portano il soggetto ad una dimensione di rischio se non proprio di psicopatologia conclamata.